

di storia contemporanea, con lungo preambolo *rettorico-letterario*, e con coda o chiusa di un trattatello di doveri... *ad usum delphini!* Null'altro in tanta mole di frasi e pretenziosità di stile: e se ne volete la prova, mettetevi a fare il sunto, se potete, del magno discorso.

Che cos'ha detto, in sostanza?

Ecco qua: che la Triplice era opportuna ed è necessaria, o, almeno, utile; che chi combatte la Triplice è nemico della patria o nemico delle istituzioni; che la morale del patriottismo « i supremi doveri » pei quali giunge perfino (si può essere più ridicoli?) ad invocare « un comitato di pubblica saggezza » consistono... nell'accettare la politica dell'on. Crispi. Fuori dell'on. Crispi e della sua politica, non v'è moralità, non v'è patriottismo, e... non v'è monarchia.

Enormità simili, in altro paese, renderebbero impossibile di soggiornare più oltre d'un giorno nell'alto seggio in cui trovasi un cosiffatto e presidente di ministri e duplice ministro egli stesso per le cose interne e per le estere. Ma, in Italia, siamo tanto decaduti...!

E l'enormezza maggiore parrà agli uomini seri — non la rivelazione de' tentativi d'alleanza franco-italo-austriaca alla vigilia del 1870 ed altre evocazioni, che debbono parere più che sconvenienti ai consumati diplomatici, i quali cominceranno a dubitare se, con codesta sua puerile parlantina senza freno e senza senso, l'on. Crispi non abbia incominciato a rimbambire — no, l'enormezza maggiore parrà a tutti gli uomini seri, di qualsiasi partito, la *curiosa leggerezza* di questo nostro primo ministro nel venire, in faccia all'Europa, in un discorso così solennemente preparato, ad annunciare e a discutere sul serio il pericolo, che si « *tenti proclamare in Italia l'avvento della Repubblica* ».

— « Strano! » mi diceva stamane una persona di opinioni temperate « questo ministro che sequestra giornali e scioglie associazioni e vieta comizi o li interrompe, per soffocare la parola in bocca ai radicali, strano che egli, primo ministro, venga poi qui, in un discorso ufficiale, a far della polemica sul quesito, se sia meglio per l'Italia o la repubblica o la monarchia?!... D'ora innanzi i radicali, per discorrere sopra questo argomento, che un delegato di P. S. interromperebbe, non avranno a far altro che di commentare e citare il discorso Crispi! »

Pensatamente perciò dissi che il sugo del discorso Crispi, si riduce, fra l'altro, a far credere che fuori della sua politica, anzi fuori di lui, che la incarna, non v'è patriottismo, nè patria, nè... monarchia possibili. Si direbbe ch'egli abbia voluto insinuare nelle anguste orecchie questo monito: « pensate! se non ci fossi qua io che ne sarebbe di voi?... »

Ma i dettagli, i metodi, i criteri, i propositi, le speranze della sua politica? — Buio pesto: nulla di nulla. Dio è Dio e Maometto è il suo profeta. Quando Crispi ha detto: *io*, gli pare che basti.

Vien voglia di domandarsi sul serio se proprio Mazzini sia stato profeta, quando disse che costui sarebbe stato l'ultimo ministro della... Eh sì,

perocchè — dopo di lui — col guasto d'uomini e di cose ch'egli è venuto precipitando — a quali altri santi potrà votarsi la ...medesima?

P. P.

Discussioni sulla Democrazia legalitaria

Il *Cantore d'altri tempi* ci autorizza a pubblicare quelle risposte, pro o contro, alla sua lettera del n.º 17, le quali « possano giovare alla discussione » ma « levandone tutto che può parere acrimonia personale » essendo stata sua intenzione « di sollevare una questione di metodi e non dei pettegolezzi e delle questioni di persone. » — Egli si riserva, soggiunge, di trattare appunto tale « questione di metodi » e si dice « lieto » che la sua « *sparata* » abbia ottenuto l'effetto di « porre la questione. »

Giusta questi suoi criteri, noi pubblichiamo qui (levandone solo le frasi troppo acri o troppo personali) un articolo, che ci viene da Napoli; e una cartolina, che ci viene da Genova. Nello scorso numero la lettera del Cap. Siccardi era tutta contraria al « *Cantore d'altri tempi* », ed in questo numero crediamo opportuno e doveroso far sentire anche qualche voce d'approvazione — augurando tuttavia che il *Cantore* riassuma o citi per conto suo, nella prossima sua risposta, ciò che giornali o privati gli ebbero ad opporre, non avendo noi lo spazio per far luogo a tutti.

(N. d. C.)

LA MALVA DEMOCRATICA

Generalmente accade a quelli che per non parere esagerati in alcun che, non dicono che parte del vero, di essere accusati di esagerati o di mentitori: è il vostro caso, onorevolissimo *Cantore*, la cui voce ha dovuto essere molto forte per lo passato per *conservarsi* ancora così bene. Da una nota nell'ultimo fascicolo del « Cuore e Critica » appare che molte critiche vi si siano fatte, è della cui cortesia non ho gran prova certo, se simili a quelle del cap. Siccardi.

Alleato non richiesto, corro al vostro fianco. Avete ragione non solo, ma credo che siate stato però — come più su accennavo — troppo moderato. Vi era altro ancora a dire, ma però appariva chiaro che per cogliere meglio in fallo la pseudo-Democrazia l'abbiate voluta pigliare, come si dice, pel ciuffo, solo in qualche punto.

Il capitano Siccardi, vi dà torto: ha ragione?... Pare di no, anche su ciò che specialmente lo ha occupato: la questione militare. Ricordo a proposito, che in un mio articolo apparso sull'*Italia dei Giovani*, di felice memoria, avevo avuto parole acri — caldeggiando l'ideale della pace a base di Nazione armata — per gli arcadi della medesima: e citavo il cap. Siccardi e il suo compagno E. T. Moneta. Però mi trovai più tardi d'accordo con lui, quando egli al Congresso, così detto, democratico, vivamente richiese che fosse consacrato nel Programma il concetto della Nazione armata. E giacchè pare che il Siccardi, che rimanda voi alla lettura del Programma — fatica speciale dell'on. Cavallotti — non se lo ricordi bene a sua volta, citiamo testualmente dalla pag. 31: «... il brusco passaggio della organizzazione attuale alla Nazione armata nè da noi si poteva nè ci parrebbe possibile. » E il capitano Siccardi viene a predicarci come vangelo delle sue aspirazioni il Patto di Roma?

Ma voi caro *Cantore*, che a proposito di poca serietà della Democrazia, non citate l'opinione cavallottiana sulla Questione Sociale, siete proprio ingenuo: era il più bello argomento, che non vale la pena che io sciupi con parole mie. Cito da un opuscolo apparso in questi giorni « *Riflessioni d'un deputato sul Patto di Roma* » (1) che alcuni attribuiscono al Gianturco: « Coteste proposte,

(1) Napoli, Piero, Ottobre 1890.